

Il Ponte d'Oro

Mensile
dei Ragazzi
Missionari

DOSSIER

Per
essere
felici

Sommario

- 1 Editoriale
Francesco e Francesco
- 2 Kabàka, l'amico dotto
Mosè, liberatore per conto di Dio
- 4 Giramondo
- 10 Viaggio in...
Georgia
- 14 Dossier
Per essere felici
- 22 Intervista (im)possibile
Ritmi contro ogni barriera
- 24 Dove è nata la missione
Abitanti invisibili
- 26 Passi di oggi...
Milano-Niamey e ritorno
- 27 ...sulle orme di ieri
Charles De Forbin Janson
- 32 Click alla Parola
- 33 Fuorisacco
Uno di noi
- 34 Mama Mukasi
Con lui si apre il cuore
- 35 Scaffale
Tutte le emozioni del mondo
- 36 Un mondo di quiz

All'interno
**PIANETA
MISSIO
RAGAZZI**



IL PONTE D'ORO - Mensile dei Ragazzi Missionari

Reg. Tribunale di Roma n. 171/97 del 21/03/97

Editore: Associazione Amici della Propaganda Missionaria

Presidente: Giovanni Attilio Cesena

La rivista è promossa dalla **Fondazione Missio** (organismo pastorale della CEI)

Direttore responsabile: Giulio Albanese

Redazione: Chiara Pellicci, Miela Fagiolo D'Attilia, Ilaria De Bonis. Segreteria: Emanuela Picchierini.

Hanno collaborato: Marco Benedettelli (pag. 4-5, 7-9), Eleonora Borgia (pag. I-IV).

Illustrazioni: Beatrice Cerocchi, Sergio De Simone (pag. 36-37), Dorian Strolago (copertina), Cristiano Crescenzi (pag. 27-30).

Foto: AF/PP.OO.MM., Giuseppe Andreozzi, AFP, Wikipedia, Chiara Pellicci, Amedeo Cristino, Suore Stabilite nella Carità, O.A.S.I., Gianni Cesena, Ismaila Mbaye, Cecilia Peduzzi.

Progetto grafico e impaginazione: Alberto Sottile.

Redazione e amministrazione: Via Aurelia, 796 - 00165 Roma; tel. 06/66502678; e-mail: ilpontedoro@missioitalia.it

Ufficio abbonamenti: tel. 06/66502632; fax 06/66410314; e-mail: abbonamenti@missioitalia.it

Abbonamento annuo: individuale 14€; collettivo 10€; estero 26€ su ccp n. 85134625 intestato a IL PONTE D'ORO oppure con bonifico bancario intestato a IL PONTE D'ORO, cod. IBAN IT 18 J 07601 03200 000085134625

Stampa: Graffietti stampati - S.S. Umbro Casentinese Km 4,5 - Montefiascone (VT)

Mensile associato alla FeSMI, Federazione Stampa Missionaria Italiana.

Chiuso in tipografia nel mese di aprile 2013.



Francesco e Francesco

Cari Amici,

un giorno, non molto tempo fa, in paradiso due santi che portano lo stesso nome cominciarono a parlare su come aiutare l'umanità. "Ho saputo che molta gente ha perso il lavoro sulla Terra e vive nella miseria", disse frate Francesco, meglio noto come il poverello d'Assisi. "Dici bene", ri-

spose l'altro santo, gesuita, noto a tutti come Francesco Saverio, missionario delle Indie. Quest'ultimo poi aggiunse: "Dovremmo fare qualcosa per aiutare i poveri, soprattutto quelli che vivono agli estremi confini, nelle baraccopoli delle grandi città o nelle savane". A questo punto, i due santi chiesero un appuntamento alla Santissima Trinità che, accogliendo le loro richieste, fece volare una colomba sulla Cappella Sistina dove si stava svolgendo il Conclave per la scelta del successore di San Pietro. Sebbene la folla

fosse assiepata di fronte alla basilica vaticana, nessuno s'accorse che il volatile s'infilò nel comignolo della stufa allestita per il Conclave. Lo Spirito Santo, allora, si pose in forma di colomba sulla testa del cardinal Bergoglio che, una volta eletto papa, si fece chiamare Francesco.

Peccato che i giornalisti che erano in piazza San Pietro non se ne siano accorti subito, perché altrimenti avrebbero sicuramente fatto uno *scoop*. Ma ora che conosciamo papa Francesco, noi de "Il Ponte d'Oro" possiamo essere orgogliosi di essere stati tra i pochi a raccontare i retroscena di una vicenda che allietta il mondo.

Abuna





Ecco un nuovo amico da cui imparare a fidarsi di Dio: Mosè, chiamato a guidare il suo popolo dalla schiavitù alla libertà.

Mosè, liberatore per conto di Dio

Gli ebrei erano schiavi in Egitto e, per dominarli meglio, il Faraone condannò a morte tutti i loro figli. Ma una madre riuscì a nascondere il suo bambino, Mosè, che venne salvato dalla figlia del Faraone e fu allevato a corte.

Divenuto grande, uccise un soldato che stava malmenando uno schiavo ebreo e scappò nel deserto. Qui Dio gli parlò, ordinandogli di ritornare dal Faraone per convincerlo a liberare il suo popolo. Tutto fu vano e allora Dio fu costretto ad inviare in Egitto le "dieci piaghe". Presto gli ebrei furono lasciati liberi di andarsene, ma il Faraone si pentì subito della scelta fatta e mettendosi a capo del suo esercito li inseguì.

Ora il popolo di Dio era in trappola, ma ad un certo punto il Mar Rosso si aprì in due lasciandolo passare e richiudendosi sopra gli inseguitori egiziani. Finalmente gli ebrei erano davvero liberi...

Quando gli Israeliti attraversarono il deserto del Sinai, dei lampi squarciarono il cielo: il Signore era disceso per par-

DALLA PAROLA DI DIO

LA VOCAZIONE DI MOSE'

Dio lo chiamò: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo Paese verso un Paese bello e spazioso, verso un Paese dove scorre latte e miele".

(dal Libro dell'Esodo, capitolo 3, versetti 4 e 7-8)

lare a Mosè e consegnargli i "dieci Comandamenti".

Sostenuto da Dio, Mosè guidò il suo popolo verso la Terra Promessa: il cammino era molto lungo, gli uomini e le donne erano sfiniti. Ma poi la videro, era lì davanti ai loro occhi.

Mosè non vi arrivò mai, morì a pochi passi dalla meta. Aveva, però, raggiunto il suo obiettivo: liberare il popolo di Dio dalla schiavitù in Egitto e condurlo fino alla Terra Promessa.

ALLA VITA QUOTIDIANA

SAPPIAMO LIBERARCI DALLE NOSTRE SCHIAVITÀ?

Mosè sa accogliere la richiesta di Dio e libera il popolo dalla schiavitù. Purtroppo la schiavitù è presente anche oggi, anche vicino a noi e persino dentro di noi. Conosco le schiavitù di questo tempo e le mie dipendenze? Prova a scoprirlo con questo piccolo test e poi discuti di questo importante tema con i tuoi compagni, in classe, al catechismo, in famiglia, con gli amici.



Kabàka, l'amico dotto, ti aspetta anche nelle pagine successive per parlarti di:

FARC, DESAPARECIDOS, MICROCREDITO, MULTIETNICITÀ, WAHHABISMO, URSS, CARITAS, EVANGELIZZATORE, CHIESA ORTODOSSA... E ALTRO.

>>>> TEST

Anch'io un liberatore

1

OGGI 150 MILIONI DI BAMBINI NEL MONDO VIVONO IN SCHIAVITÀ:

- A - Non lo sapevo
- B - A scuola ne abbiamo parlato
- C - Seguo riviste specializzate e mi documento

2

UN MIO AMICO HA SUCCESSO:

- A - Lo squalifico agli occhi di altri amici
- B - Cerco di non pensarci
- C - Sono contento per lui

3

MI E' STATO FATTO NOTARE UN DIFETTO:

- A - Mi arrabbio e nego
- B - Domando ad altri se è vero
- C - Provo ad agire diversamente

SOLUZIONI

Se prevalgono le "a": Magari senza accorgertene... ma stai vivendo in schiavitù.
Se prevalgono le "b": Ti rendi conto che anche tu, in qualche modo, devi essere liberato.
Se prevalgono le "c": Complimenti, come Mosè sei pronto per liberare altri.



IN QUESTO NUMERO
TI ACCOMPAGNO IN:



COLOMBIA

Poeti contro la guerra

È uno dei più grandi raduni di poeti di tutti i tempi e si tiene a maggio, in Colombia. Qui 728 scrittori e intellettuali di 138 Paesi diversi si danno appuntamento per far sentire la propria voce contro la violenza e i soprusi. L'incontro è ideato dal Movimento mondiale della Poesia ed è stato organizzato per sostenere il processo di pace tra il governo di Juan Manuel Santos e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). "Il popolo colombiano è vittima di una guerra di oltre mezzo secolo, una delle più lunghe, e la più antica che si conduce in pieno XXI secolo minacciando la stabilità politica del Sudamerica - hanno dichiarato in un documento i letterati che intervengono all'incontro -. Questo conflitto ha provocato oltre un



Le Forze armate rivoluzionarie della Colombia sono un esercito ribelle, diventato simbolo della lotta armata colombiana. Nel corso degli anni hanno tentato con la forza di cambiare il tipo di governo e instaurare una democrazia popolare socialista. A fasi alterne, sono anche riuscite a rientrare nella legalità, accettando le istituzioni politiche esistenti, ma alla fine si sono staccate del tutto dai partiti, diventando un gruppo combattente clandestino.

FARC





DESAPARECIDOS

Una delle pratiche più orribili di 'eliminazione' di esponenti dell'opposizione politica in Colombia (ma anche in altri Stati dell'America Latina), consiste nel far 'sparire' letteralmente le persone. Questo è accaduto a partire dagli anni Settanta: si tratta di uomini e donne ritenuti contrari al governo in carica (in genere un governo dittatoriale). I desaparecidos erano spesso giovani, che venivano rapiti su mandato del regime militare. Di loro non si è saputo più nulla.

milione di morti e un numero superiore di feriti, mutilati, **desaparecidos**, prigionieri ed esiliati. Oltre quattro milioni di colombiani sono stati cacciati dalle loro terre, oggi in mano ai signori della guerra". Per una settimana poeti e romanzieri leggeranno ad alta voce i loro

scritti. Le loro parole, piene di meditazione e di musicalità, saranno un monito contro la violenza "per sostenere i colloqui fino al raggiungimento di una pace definitiva in Colombia", spiegano. Sarà la dimostrazione che le parole e la letteratura possono cambiare il mondo.



PAKISTAN

Lotteria del risparmio

La chiamano la **lotteria del risparmio** e in Pakistan è ormai praticata da tantissime persone. Funziona così: parenti e amici, a intervalli regolari (ogni giorno o ogni settimana, per esempio), mettono in una cassa comune una piccola somma di denaro. Poi, a fine mese, a rotazione, ognuno dei partecipanti della lotteria prende tutto il denaro in cassa. Dunque non si tratta di una lotteria vera e propria - come la intendiamo in Italia - perché in questa non c'è azzardo e prima o poi vincono tutti. Con i risparmi intascati, di solito i pakistani fanno fronte alle spese ec-

cezionali, come matrimoni, piccoli acquisti di bestiame o di un computer. Le più convinte sostenitrici della lotteria sono le donne, soprattutto quelle che vivono nei villaggi dove non esistono banche e dove investire piccole somme nella lotteria vuol dire mettere i risparmi ogni giorno al sicuro, in una specie di salvadanaio, per poi recuperarlo quando ci sono investimenti più sostanziosi da fare.

La lotteria del risparmio ricorda il **microcredito**, una forma di finanziamento che sta spopolando in Bangladesh dove alcuni istituti bancari si sono organizzati per prestare ai creditori modeste somme di denaro, quanto basta per mettere in piedi una piccola attività lavorativa, che sia un negozio o un campo coltivabile.

MICROCREDITO

Mohammed Yunus, chiamato il "banchiere dei poveri", negli anni '90 ebbe l'idea di prestare piccole somme di denaro ai poveri del Bangladesh per finanziare microattività economiche. I prestiti venivano concessi senza garanzie di restituzione (come invece normalmente chiedono tutte le altre banche) ed erano restituiti nel 90% dei casi: un successo che dimostrò come il microcredito funzionasse benissimo. Da allora è diventata una prassi normale per alcune banche (quelle più attente alle esigenze delle persone e meno assetate di guadagni): così molti, nel Sud del mondo, in questo modo riescono ad avviare piccole attività produttive.



Giramondo Giramondo Giramondo

Giramondo Giramondo Giramondo



ZAMBIA

Bici di bambù

Chi l'ha detto che le biciclette devono essere in lega di alluminio o di altro metallo? In realtà possono essere costruite anche in bambù: sono ecologiche, funzionali e portano sviluppo e lavoro in Africa. Tutto ciò accade già in Zambia, dove quattro giovani - tra cui un *designer* californiano, Craig Calfee - hanno dato vita alla Zambike, una società che costruisce telai per le due-ruote in bambù. Una volta avuta l'idea, Craig ha testato la resistenza di questo materiale ultra-leggero e ha sperimentato la sua capacità di assorbire gli urti: il prototipo ha dimostrato che il bambù può essere un'ottima alternativa al ferro e alle leghe. E' forte e leggero al tempo stesso, adatto alle lunghe percorrenze e riciclabile. Così ha messo su un laboratorio ad Accra, in Ghana, ed ha iniziato a guardarsi attorno per cercare dei *bambooseros*, artigiani capaci di piegare le

canne di bambù ai propri voleri. "Non si è mai trattato solo di biciclette - sostiene Mwewa Chikamba, un altro dei fondatori della società -: ciò che vogliamo è formare il nostro personale, premiarne l'abilità e permettergli di cambiare vita". In effetti se questo *business* cresce, il lavoro aumenta. Tanto più che i ciclisti occidentali sono costantemente alla ricerca di nuovi materiali per le loro *mountain bike*. Il bello è che ora la Zambike non produce solo telai per bici che vengono vendute negli Stati Uniti, ma anche carretti e ambulanze a pedali, già adottate da una decina di cliniche di Lusaka. Tanto che Machilika, uno degli impiegati della Zambike, con un prestito ottenuto si è potuto comprare un po' di terra e conta di costruirci tre case da affittare, i cui proventi serviranno ad intraprendere un'attività per dare a sua volta lavoro.

Mai più bulli



MULTIETNICITÀ

La varietà delle culture, delle lingue e delle usanze è una ricchezza per tutti i popoli: le iniziative multietniche, cioè quelle che vedono il coinvolgimento di persone provenienti da diversi Paesi del mondo molto diversi tra loro per cultura e usanze, sono un arricchimento perché consentono di prendere atto della diversità di ciascun popolo. La musica è certamente uno dei campi in cui la varietà delle etnie e delle culture si manifesta in modo più visibile e completo. Conoscere la diversità ed apprezzarla aiuta a superare i pregiudizi nei confronti degli altri.

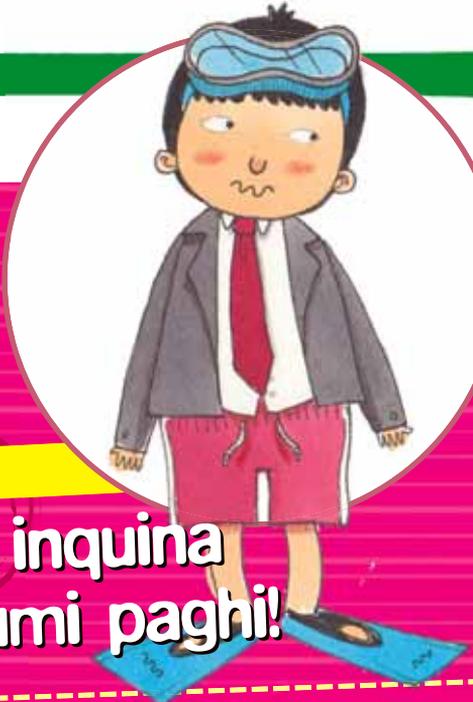
La rappresentazione sta nella **multi-etnicità** dell'orchestra, che dimostra concretamente come proprio la varietà culturale serva a crescere e migliorare se stessi. Sul palcoscenico si sono alternati artisti di diverse provenienze geografiche, tra i quali il fisarmonicista Rom Albert Mihai e il percussionista ivoriano Pegas Ekamba, che hanno accompagnato Pierino in questo viaggio emozionante oltre le barriere culturali.



Come insegnare ad adolescenti (e adulti) a riconoscere e rifiutare pregiudizi, violenza e bullismo? Ci risponde *Pierino e il bruco*, una favola moderna che valorizza la ricchezza della diversità e la bellezza semplice dell'accettazione. I due protagonisti alla fine diventano 'farfalla', contro ogni forma di prepotenza, superando la solitudine e dimostrando che i piccoli gesti salvano il mondo. La favola è stata portata in teatro di recente con uno spettacolo musicale andato in scena a Milano: l'autore delle musiche è Stefano Corradi, musicista jazz, ma la bellezza di questa rappre-

CINA

Chi inquina i fiumi paghi!



Giovani ambientalisti sfidano i politici locali a nuotare nei corsi d'acqua altamente inquinati. Succede in Cina, dove la corsa sfrenata verso l'industrializzazione sta gravemente danneggiando alcuni patrimoni naturalistici del Paese. E così un imprenditore di Rui'an, città nella provincia orientale dello Zhejiang, un giorno ha offerto al responsabile per l'ambiente della sua zona 200mila yuan (circa 25mila euro) per nuotare 20 minuti nel fiume della città. L'imprenditore ha lanciato questa proposta sul suo blog e ha pubblicato una serie di fotografie del fiume dove galleggiano lattine, plastica, liquami verdognoli. Secondo la gente di Rui'an chi inquina è la fabbrica di soles di gomma, che versa i suoi scarti chimici direttamente in acqua. Il funzionario pubblico di Rui'an non ha voluto rispondere alla provocazione. Subito, però, un altro cittadino cinese di una città vicina ha sfidato il responsabile locale all'ambiente, proponendogli 300mila yuan per immergersi in un altro fiume inquinato. Avvisi e appelli del genere si sono moltiplicati in tutto il web della Cina, dove la gente inizia a chiedere sempre più alle autorità di porre mano al problema dell'inquinamento che mette in pericolo la salute.



Giramondo

Giramondo Giramondo

Giramondo Giramondo

ARABIA SAUDITA

Che fatica essere donna!



WAHHABISMO

La religione musulmana è costituita da varie correnti che interpretano il Corano (il testo sacro dell'islam) in modo diverso, più o meno letterale. Il wahhabismo è una corrente molto rigorosa, che non accetta le innovazioni e si batte perché l'islam resti fedele all'interpretazione letterale del Corano. Questa visione, però, comporta un rifiuto dei cambiamenti del mondo moderno ed è molto conservatrice. A farne le spese sono soprattutto le donne, private di tante libertà fondamentali.

Migliora, a piccoli passi, la condizione delle donne in Arabia Saudita. Ma per ogni loro conquista, purtroppo, segue una decisione del governo che va in direzione contraria. L'ultima è una legge che segrega madri e ragazze anche nei negozi, stabilendo che *boutique* ed altri esercizi

commerciali dovranno costruire un muro nel mezzo del locale, alto non meno di 1,6 metri, per dividere le donne da una parte e gli uomini dall'altra. E questa novità arriva



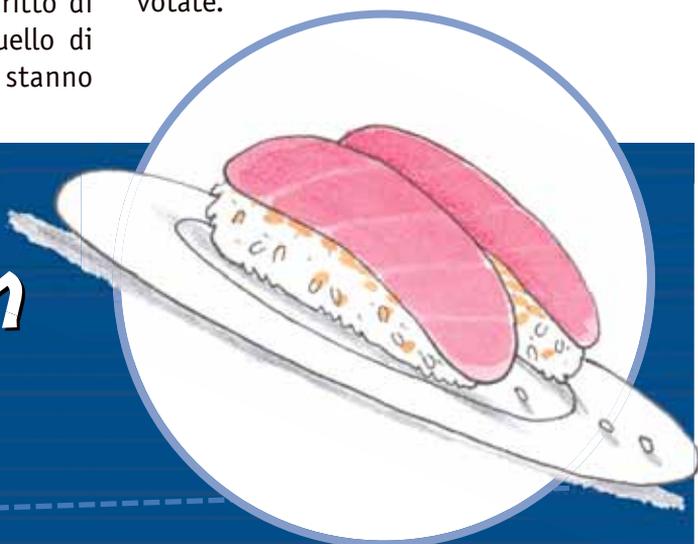
dopo che nel giugno 2012 le donne finalmente avevano ottenuto il permesso di lavorare come commesse. Prima per loro era impossibile, ma una legge ha tolto finalmente la restrizione. La loro segregazione in Arabia Saudita è molto rigida per via di un'interpretazione conservatrice dell'islam, il **wahhabismo**, che costringe le donne a restare segregate e nega loro il diritto di votare alle elezioni, così come quello di guidare. Ma alcuni spiragli si stanno

aprendo e molto lentamente ragazze e signore saudite iniziano a partecipare alla vita di società.

Alle scorse olimpiadi di Londra una giovane atleta saudita ha potuto gareggiare per la prima volta. La prossima tappa importante sarà il 2015, quando alle elezioni municipali anche le donne potranno votare ed essere votate.

GIAPPONE

Sushi mon amour



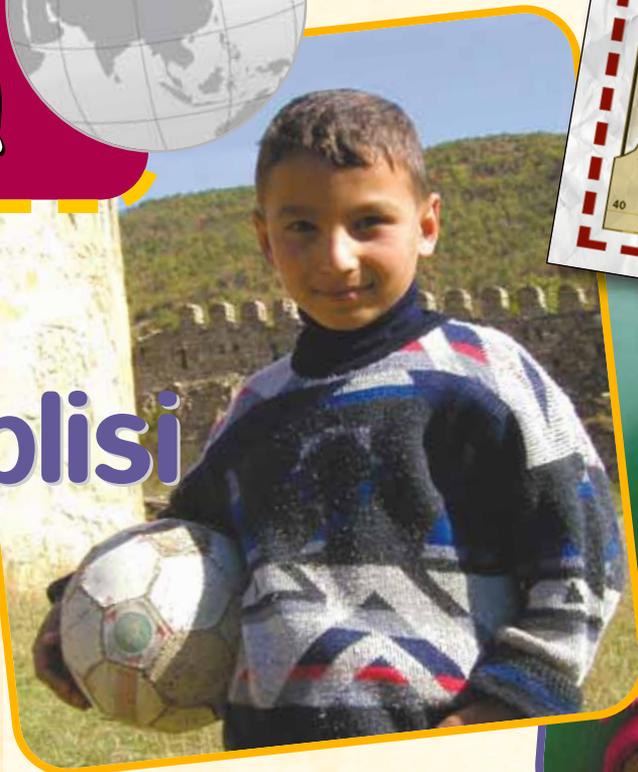
Con la fretta della vita moderna, cambiano anche i metodi per imparare a cucinare il sushi, quel piatto di deliziosi manicaretti di riso e pesce, fiore all'occhiello della cucina giapponese. Secondo la scuola tradizionale, occorrono più di dieci anni per apprendere la preparazione del sushi. Tre per imparare a cuocere il riso e otto per lavorarlo. E il tutto avviene nelle cucine dei ristoranti, dove i giovani cuochi seguono con attenzione i più anziani che preparano il sushi, senza poter fare domande e osservando tutto in silenzio. La tradizione, però, sta lentamente cambiando. Da dieci anni a Tokyo è stata inaugurata l'Accademia del Sushi, dove gli aspiranti chef imparano a cucinare questi bocconcini solo in un anno. Ma come è possibile? Facile, con corsi intensivi e spiegazioni dirette. Il corso è molto frequentato. In tanti, sia giapponesi sia cittadini di altre nazionalità, riempiono presto i posti disponibili, anche se la retta è alta: 1,5 milioni di yen (circa 12mila euro) l'anno. Ideatore e responsabile della scuola è Makoto Fukue, un ex manager che ha lavorato a lungo coi ristoranti nipponici e ha così avuto modo di notare quanto lento e difficile fosse l'apprendistato per i cuochi di sushi in Giappone. Allora ha deciso di aprire la sua scuola: "Sto salvando un antico prodotto della gastronomia nipponica. Coi tempi frenetici di oggi sono sempre meno i giovani che possono stare 10 anni a imparare a cucinare il sushi. In un anno, invece, con lezioni mirate, i miei ragazzi imparano presto e bene", spiega Fukue.

Georgia



Ragazzi di strada a Tblisi

La Georgia si trova sul confine tra Europa ed Asia ed è un piccolo Stato di soli 70mila Km quadrati (neanche un quarto della superficie dell'Italia) con poco più di quattro milioni di abitanti. Nato nel 1991 dalla dissoluzione della ex **Urss**, è incuneato tra Armenia, Turchia, Russia e Azerbaijan e si trova in una delle aree del Caucaso più martoriata da conflitti esterni e interni, causati soprattutto dal controllo delle risorse energetiche dell'area, come gas e petrolio. A Tblisi, la capitale, le contraddizioni di una modernità che cerca di farsi strada si affiancano alla grande difficoltà di molti ragazzi per sopravvivere e costruirsi un futuro.



Tblisi è una grande capitale, con un milione e 700mila abitanti, dove auto e *scooter* intasano di traffico le vie centrali, mentre nelle periferie vecchie e nuove manca ancora l'acqua corrente, l'asfalto sulle strade, e la maggior parte delle persone è disoccupata. Dopo tanti conflitti, questa regione caucasica, da sempre cerniera tra Est e Ovest, sembra vivere un lento dopo-



URSS

L'Urss è la sigla di Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, costituita da 15 repubbliche (di cui faceva parte l'area georgiana). Si dissolse nel 1991, quando la Georgia e altre nazioni ottennero l'indipendenza. L'Urss si fondava sul comunismo, un regime totalitario che ha governato ampie zone del Vecchio continente nel XX secolo. Questa ideologia ripudiava il profitto economico e la proprietà privata, con la convinzione che il popolo fosse sovrano in tutto. In realtà, però, dove ha governato il comunismo, si è instaurata una dittatura con il potere nelle mani di pochi, che hanno detenuto tutti i privilegi e le ricchezze e hanno cancellato le libertà personali (tra cui quella religiosa).



guerra che frena i tempi dello sviluppo. Per 70 anni è stata sotto il regime sovietico: un sistema che controllava e organizzava la vita di ognuno, dalla salute all'istruzione, dalla fornitura dei servizi essenziali al tempo libero. Poi ecco l'indipendenza (nel 1991) e il passaggio alla democrazia. Negli ultimi 20 anni, la costruzione di un nuovo sistema che riorganizzasse scuola, sanità, strutture sociali e così via ha lasciato per strada molte vittime: se, infatti, uno stipendio medio corrisponde a circa 50 euro, una pensione della metà permette a mala pena ad un anziano di sopravvivere. Il lavoro scarseggia e dietro l'altissima percentuale di emigranti, soprattutto verso la vicina Turchia, si nasconde il malessere di molte famiglie segnate dall'allontanamento di uno o di entrambi i genitori.

L'arte di arrangiarsi

In Georgia oggi ci sono migliaia di bambini e ragazzi di strada che si ritrovano soli e abbandonati alla ricerca di un tetto sotto cui vivere e di qualcosa da mettere sotto i denti. Oggi Florian ha 17 anni e lavora in una pizzeria di Tblisi gestita da Caritas Georgia. Ha imparato a fare la pizza "proprio come un italiano" dice ridendo nel panificio in cui lavorano 50 persone, fiore all'occhiello della Caritas in Georgia. A 12 anni Florian si è ritrovato da solo, dopo la separazione dei genitori. Entrambi erano partiti da



CARITAS

È un organismo internazionale legato alla Chiesa cattolica ed è presente in ogni nazione. Il suo compito principale è quello di garantire solidarietà e carità a tutti i bisognosi, indipendentemente dalla loro religione. In Italia c'è Caritas italiana (conosciuta semplicemente come Caritas); in Georgia c'è Caritas Georgia; idem in ogni altro Paese in cui è presente la Chiesa Cattolica.

Sopra:
La Caritas Georgia organizza vari corsi, tra cui quello tessile per le ragazze.

Gali, nella tormentata regione dell'Abcasia, verso destinazioni diverse. Florian era rimasto con uno zio ad aspettare che uno di loro tornasse, ma quando chi si stava prendendo cura di lui è morto di polmonite, non c'è stato altro da fare che salire su un pullman diretto a Tblisi dove abitava un lontano parente della madre. La capitale, con la gente che cammina veloce e il gran freddo che gela il respiro, lo ha ben presto inghiottito e il ragazzino si è ritrovato a vagare senza meta per le strade del centro, insieme ad una folla di piccoli girovaghi.

A destra:

Il refettorio della mensa dei poveri nella capitale.

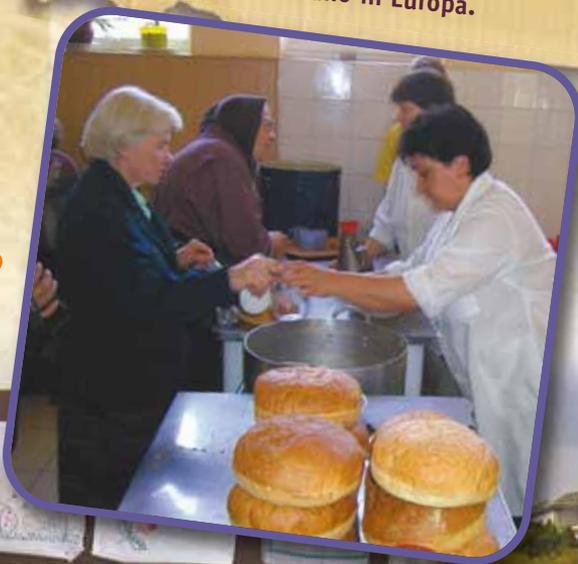
Sotto:

Nella sede della Caritas una sarta mostra i ricami fatti dai ragazzi del corso di cucito.

NELLA TERRA DEL PRIMO UOMO EUROPEO

La posizione geografica rende la Georgia un punto d'incontro importante, a cavallo della catena del Caucaso, per i contatti tra l'Est (ovvero l'Asia) e l'Ovest (ovvero l'Europa).

Una leggenda georgiana narra che all'origine del mondo Dio stava distribuendo le terre ai popoli ma i georgiani arrivarono in ritardo. Quando il Padre chiese loro il motivo del ritardo, risposero che si erano fermati per brindare alla sua salute. Dio rimase talmente soddisfatto della risposta che decise di concedere proprio a loro quella parte della Terra che aveva riservato per sé. A conferma di quanto antico sia l'insediamento dell'uomo in quest'area geografica, ecco un ritrovamento singolare: negli scavi archeologici di Dmanisi, a sud-ovest della capitale Tblisi, sono stati rinvenuti resti umani che risalgono ad 1,7 miliardi di anni fa. È la testimonianza del più antico insediamento umano in Europa.



Imparare a guadagnarsi il pane

Dopo aver fatto il garzone in un emporio e dormito in ripari di fortuna, Florian è approdato nel Centro Caritas di uno squallido quartiere di grattacieli sovietici dove ha trovato un pasto caldo e da quel giorno la sua vita è cambiata. Ha cominciato a seguire corsi di istruzione e ha frequentato delle lezioni per imparare a fare il pane. "Molti bambini sono abbandonati nelle strade: per questo cerchiamo di aiutarli in tanti modi, dall'ospitalità alla formazione - dice padre Witold Szulczynski, direttore di Caritas Georgia, a Tbilisi dal 1993-. Cerchiamo di inserirli nelle nostre attività come la panetteria, la gelateria, la falegnameria, che dopo tanti anni sono diventate realtà produttive solide. Se si impara a fare tappeti, ad usare il computer o a fare il parucchiere, sarà possibile trovare lavoro e affrancarsi dalla povertà. Il nostro impegno non è solo quello di dare il pane ad ogni bambino affamato e solo, ma anche quello di insegnargli a guadagnarselo".

PAESE DI ANTICO CRISTIANESIMO

La tradizione vuole che sia stato l'apostolo Andrea il primo **evangelizzatore** delle regioni caucasiche dell'Iberia e della Colchide, territori dell'attuale Georgia. La devozione popolare celebra anche la memoria di Santa Nino, una schiava cristiana proveniente dalla Cappadocia, che nel I secolo d.C. viveva in umiltà e preghiera, rispettata da tutti quelli che la conoscevano. Per la sua bontà, si diceva che Dio ne avesse ascoltato le preghiere per far tornare in vita un bambino morto. La notizia era arrivata anche alle orecchie del re Bakour che la chiamò alla sua corte per guarirlo da una malattia e poi si convertì al cristianesimo insieme al suo popolo.

Dopo il dominio degli arabi e dei turchi, dalla metà del XII secolo, il re Davit Aghmashenebeli trasformò il Paese in un centro di cultura cristiana.

Parola che indica chi va a portare l'annuncio di Gesù in un preciso territorio. Evangelizzatore può essere sinonimo di "missionario", se quest'ultimo nella sua missione parla esplicitamente del Vangelo e battezza uomini e donne nel nome di Gesù.

EVANGELIZZATORE



CHIESA ORTODOSSA

Non tutti i cristiani, cioè i credenti in Gesù Cristo, sono cattolici (come noi). Ci sono anche i protestanti e gli ortodossi. La Chiesa ortodossa si differenzia da quella cattolica per vari motivi, tra cui il fatto che riconosce la guida non al Papa, vescovo di Roma, ma al Patriarca di Costantinopoli.

In epoca moderna, con la nascita nel 1991 della Repubblica di Georgia, la **Chiesa ortodossa** georgiana ha ripreso vitalità dopo i lunghi anni di regime sovietico. Oggi circa l'80% della popolazione è ortodossa, i cattolici sono solo l'1%, mentre le altre religioni sono rappresentate da musulmani e da una minoranza ebraica.

Per essere felici

“**P**apà, dopo una giornata di lavoro, se gli riesce di mettere in tavola un po' di pane e in casa un po' d'affetto, è felice e siamo felici tutti”. Così Marta scrive nel tema sulla famiglia. Quello che lei desidera ogni sera è quello che le persone cercano più di ogni altra cosa al mondo: essere felici. E cosa non si fa per riuscirci!

C'è chi pensa che dipenda da un colpo di fortuna che porti tanti soldi. I più furbi provano ad assicurare la felicità a chi acquisterà un'automobile, un capo d'abbigliamento, un oggetto particolare: pro-

È il desiderio di tutti essere felici. Ma la domanda più ricorrente è come riuscirci. Trovare risposte preconfezionate non è interessante, né utile. Ma guardarsi intorno e accorgersi che bastano **carità e solidarietà** è una scoperta da fare in prima persona, con una disposizione degli occhi che osservano e del cuore che accoglie. Lo sanno bene i ragazzi missionari, che in questo mese festeggiano il 170esimo compleanno. Perché? Leggi il dossier e lo scoprirai.

mettono ma non mantengono.

Se parlate con una persona felice vi dirà, invece, che la felicità è una conquista personale e l'ha raggiunta quando ha smesso di cercarla negli altri o in qualcos'altro.

Gesù, quando ha voluto indicare chi sono

per davvero i suoi amici, li ha chiamati "beati", cioè "felici". Eppure le cose che Gesù elenca per descrivere la loro felicità sono situazioni che più facilmente chiameremmo disgrazie: beati voi poveri, afflitti, miti, affamati e assetati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore, operatori di pace, perseguitati per causa della giustizia (confronta il Vangelo di Matteo 5,3-10).

Attenti! Gesù non dice: "Speriamo che diventino tutti poveri, afflitti, mettiamoci tutti a piangere...". Ma insegna che la vera felicità la trova chi lo sa accogliere. Per questo dopo la risurrezione ha detto a Tommaso: "Beati coloro che crederanno senza aver visto" (confronta il Vangelo di Giovanni 20,29).

Chi, dopo aver accolto Gesù, condivide questa immensa felicità con tutti i ragazzi del mondo è la Pontificia Opera della Santa Infanzia (Posi), che il 19 maggio festeggia il 170esimo compleanno.

Anche tu, facendo tuo il messaggio che la Posi insegna, puoi contribuire a creare più felicità. Come? È più semplice di quello che credi. Le pagine che seguono suggeriscono modi e opportunità. Con il tuo gruppo, la tua classe, la tua famiglia, puoi provare a mettere in pratica carità e solidarietà.

Inizia subito: Gesù chiede che diventi tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo! Ti accorgerai con gioia che la felicità è qualcosa che si moltiplica ogni volta che viene condivisa.

Per essere felici basta la carità

Tutto è cominciato con un panino al formaggio.

Yassin, un signore di mezz'età originario del Marocco, suona il campanello del monastero di san Piero a Monticelli (Firenze), da quasi due secoli dimora delle Suore Stabilite nella Carità. È sera, si è conclusa la giornata passata a vendere fazzoletti di carta e altre chincaglierie al semaforo dell'incrocio di fronte, ha fame e alla religiosa che gli risponde al citofono chiede qualcosa da mangiare. Suor Emerenziana, insieme alle sue consorelle, conosce bene cos'è la carità e non si tira indietro. Va in cucina e



IL GIARDINO DELLE SUORE STABILITE NELLA CARITÀ DOVE YASSIN PARCHEGGIA LA SUA BICICLETTA, LASCIA LA MERCE DI SCORTA DA VENDERE ALL'INCROCIO ACCANTO, SI SENTE A CASA.



IL CAMPANILE DEL MONASTERO DI SAN PIERO A MONTICELLI A FIRENZE.

prepara un panino con quello che trova in frigorifero. Il giorno dopo Yassin è di nuovo al semaforo del quadrivio davanti al convento. A sera suona il campanello e chiede ancora qualcosa da mangiare. Fa così anche l'indomani e poi di nuovo...

Ormai non passa giorno che non si presenti. Le suore, che con estrema naturalezza aprono le porte a chiunque abbia bisogno, senza guardare religione o luogo d'origine, pian piano hanno imparato a conoscere quest'uomo un po' curvo e dall'andamento zoppicante che oggi si sente quasi di casa. Tanto che ogni mattina arriva con la sua bicicletta, parcheggia nel cortile del convento, lascia lì le sue borse con la merce di scorta da vendere e inizia la sua giornata scandita dai tempi del semaforo. Da buon fedele musulmano, quando arriva l'ora della preghiera si prende una pausa: all'ombra del chiostro stende un cartone per terra, vi si inginocchia ed eleva a Dio le sue invocazioni, fuori dal caos dell'incrocio, rivolto verso la chiesa che casualmente sorge a sud-est, cioè nella stessa direzione della Mecca, città santa dell'islam.



LA CHIESA DI SAN PIERO A MONTICELLI, NEL CUI CHIOSTRO OGNI GIORNO YASSIN VA A RECITARE LE SUE PREGHIERE MUSULMANE.

Gli oltre 400 ragazzi della scuola gestita dalle suore, che si trova proprio lì accanto, e chiunque passi davanti alla chiesa di san Piero a Monticelli possono vedere con i propri occhi questo "miracolo della carità" che si realizza ogni giorno quando vicino alla statua di Gesù Buon Pastore, un uomo il cui nome in arabo significa "cuore del Corano" trova il suo spazio ideale per sentirsi vicino ad Allah. È facile immaginare che Yassin, per l'accoglienza ricevuta, e le suore, per la carità che spontaneamente praticano, si sentano davvero felici.

LA PREGHIERA NELL'ISLAM

La religione musulmana (islàm) si fonda sul Corano, libro sacro perché considerato il messaggio rivelato da Dio (Allah, in arabo) al profeta Maometto. Il testo prescrive gli obblighi fondamentali per un credente: tra questi c'è la preghiera. È da recitare in lingua araba, cinque volte al giorno (all'alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, al tramonto e di notte), ovunque ci si trovi, delimitando il terreno con un tappeto (o altro) che preservi dal contatto diretto con il suolo, ritenuto impuro. La direzione verso la quale inginocchiarsi è data dalla posizione geografica della Mecca, città natale di Maometto, che si trova in Arabia Saudita (quindi è orientata verso sud-est rispetto all'Italia).



I bambini aiutano i bambini



È lo slogan dei ragazzi missionari di tutto il mondo, in qualunque nazione si trovino. Ad inventare questo motto fu monsignor Charles de Forbin Janson (*vedi la sua biografia a fumetti a pag. 27*): nacque nel 1785 in Francia e presto il suo cuore si innamorò del Signore Gesù. Decise di farsi sacerdote sognando di dedicarsi alla Missione. In quegli anni la Francia importava dalla Cina stoffe di seta e vasi di porcellana. Ma a Charles arrivavano notizie terribili riguardo ai bambini cinesi. Desiderava partire per la Cina, ma il papa gli chiese di restare in Francia. Fu nominato vescovo di Nancy, poi per motivi politici fu allontanato dalla sua diocesi. Cominciò allora la predicazione in Canada, Europa, America. Ma un'idea non lo abbandonava mai: cosa fare per i bambini della Cina? A Lione incontrò Pauline Jaricot e le disse: "Si dice che in Cina ci siano migliaia di neonati che vengono uccisi o abbandonati. Come possiamo salvarli?". Insieme trovarono la risposta: chiedere ai bambini europei di interessarsi dei loro fratellini cinesi.

dare frutti di speranza. Non è più un'Opera con cui i ragazzi dei Paesi benestanti aiutano i loro coetanei poveri, ma un veicolo di scambio di amicizia e di aiuto fra tutti i bambini del mondo: i ragazzi si sentono responsabili dei bisogni gli uni degli altri e, aprendosi all'incontro con il Vangelo di Gesù, diventano vicendevoli compagni di viaggio sui sentieri della fraternità.

Occhio alla data!

Seguendo questa idea, il 19 maggio 1843 monsignor Charles organizzò un incontro a Parigi nel quale fu decisa la fondazione della Santa Infanzia, che aveva il compito di aiutare i missionari a salvare i bambini cinesi. L'Opera si diffuse rapidamente negli Stati d'Europa, in Canada, Usa, America Latina.

Oggi questo piccolo seme è diventato un grande albero con tanti rami, che continua a

A sinistra:
Una suora missionaria con due bambini della Mongolia.



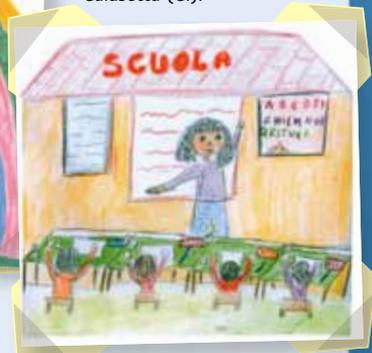
170 anni e non sentirti

Se hai posto attenzione all'anno di fondazione della Santa Infanzia, ti sarai già accorto che quest'anno compie 170 anni. Eppure non è stanca, non è affaticata, né senza forze... tutt'altro! E' piena di vita, ricca di idee, sempre più giovane ed entusiasta.

Per questo sei da ringraziare anche tu, insieme a tutti gli altri ragazzi missionari del mondo che si impegnano per aiutarsi gli uni gli altri. Fedeli al motto: i bambini aiutano i bambini.



A fianco: Disegno di Giulia Sainas della parrocchia di San Maurizio Martire di Calasetta (CI).



A destra: Disegno di Pietro Lolli della parrocchia Santa Maria Assunta di San Donaci (BR).

Buon compleanno!

Per festeggiare la ragguardevole età di 170 anni, la Pontificia Opera della Santa Infanzia (che nei vari Paesi del mondo si chiama con nomi diversi: in Italia, per esempio, fino a qualche tempo fa si chiamava Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, mentre oggi si chiama Missio Ragazzi) ha proposto un concorso mondiale dal titolo "Cosa vorresti fare con l'Infanzia Missionaria?".

I ragazzi che in ogni parte del mondo hanno realizzato un disegno per rispondere a questa domanda sono stati moltissimi. Ogni nazione ha inviato alla Pontificia Opera della Santa Infanzia (Posi) gli elaborati ritenuti migliori, perché venissero pubblicati in un'apposita raccolta in ricordo del 170esimo compleanno della Posi.

A conferma che da ogni

angolo del pianeta i ragazzi missionari hanno partecipato al concorso, ecco ciò che ci raccontano i bambini di Dili, capitale di Timor Est (Asia):

"Nel marzo scorso siamo stati invitati dalle suore salesiane a partecipare al concorso internazionale della Pontificia Opera della Santa Infanzia. Tanti gruppi dell'Infanzia Missionaria delle comunità di Laga, Baucau, Kailako, Balide e Comoro hanno aderito all'iniziativa. Dopo una revisione dei lavori effettuati, fra tutti i disegni di coloro che hanno partecipato, otto sono stati inviati alla Posi. L'iniziativa è stata utile per capire lo spirito e il motto dell'Infanzia Missionaria. La coincidenza del 170esimo compleanno con la celebrazione dell'Anno della Fede ci ha maggiormente incentivato a voler trasformare in gesti concreti l'impegno di testimoniare a tutti la nostra fede nel Vangelo".

Anche in Italia molti bambini hanno partecipato al concorso internazionale. I due disegni scelti per andare a impreziosire la pubblicazione della Posi sono stati realizzati da Pietro Lolli della parrocchia Santa Maria Assunta di San Donaci (BR) e da Giulia Sainas della parrocchia di San Maurizio Martire di Calasetta (CI).



ANNO DELLA FEDE

È un tempo speciale che va dall'11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013 (indetto da papa Benedetto) perché la Chiesa del mondo rifletta sul senso dell'essere testimone del Credo in Cristo Gesù e valorizzi modi per rendere concreta la fede nel Vangelo.

n.5
Maggio
2013



Pianeta MISSIO Ragazzi



Notizie da...

DIOCESI DI CAGLIARI

Si è svolta il 24 febbraio scorso, presso la Fiera Internazionale della Sardegna, la sesta edizione della "Festa Ragazzi Missionari", un evento di fede e cultura tanto semplice quanto importante per la costruzione di un presente e di un futuro più umano e solidale per i nostri giovani.

Si tratta di uno di quegli eventi che nella sua apparente semplicità ha la capacità di segnare la vita dei ragazzi che, da protagonisti, come cantanti, attori, musicisti e tecnici in erba, si scoprono insieme portatori e ricettori sensibilissimi di un grande messaggio: mettersi alla scuola di una fede operosa e partecipare attivamente con gioia alla missione della Chiesa. In questo Anno della Fede "Imparo a credere" è stato il titolo dell'inno della Giornata Missionaria dei Ragazzi e il suo filo conduttore. Una delle istantanee più significative di tutto l'incontro è stata l'immagine dell'arcivescovo, monsignor Miglio, che si è inginocchiato per ricevere la maglietta con il logo della giornata dalle mani di una bambina, Marika, mettendosi al suo livello.





Notizie da...

Spontaneamente il pensiero è corso alle parole del Vangelo di Matteo: "Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli".

Al centro della serata c'era la realizzazione del progetto I BAMBINI DEI VILLAGGI TURCANA E SAMBURU VOGLIONO STUDIARE:

un modo per fronteggiare l'emergenza scolastica in Kenya al cui scopo è nata anche l'iniziativa "Una matita per il Kenya".

Le matite missionarie, il ricavato della cui vendita andrà a sostenere il progetto, sono andate a ruba nel padiglione della Fiera, segno della grande generosità di cui sono capaci i ragazzi e le loro famiglie. E molto bella è stata la testimonianza di Rosaria Boi, reduce da un'intensa esperienza missionaria in una scuola materna del Kenya a servizio dei più piccoli in un contesto di estrema povertà.

Il microfono è poi passato ai gruppi di ragazzi della diocesi di Cagliari che attraverso il canto, la musica, il mimo, le coreografie, il disegno si sono avvicendati sul palco in un tripudio di suoni, voci, danze e colori, introdotti dalla vivace presentazione dell'ormai veterano Robertino affiancato da Dayana del Gruppo Missionario Giovanile. Alcuni gruppi hanno





preferito la proposta esplicita di contenuti missionari, come nel caso dei ragazzi della parrocchia cagliaritana di sant'Eusebio con il canto "Carissimo mio fratello", quelli della parrocchia "N.S delle Grazie di Sanluri" con il loro "Canto di solidarietà" o quelli della parrocchia di San Sebastiano di Elmas con la loro provocazione in musica dal titolo "Credo in Dio?". Al di là della sua proposta esplicita, il messaggio di fede di questa ricchissima giornata è passato soprattutto attraverso la partecipazione calorosa, vivace e coinvolgente dei 12 gruppi di ragazzi e bambini che si sono esibiti. Degni di nota anche i due canti presentati dai ragazzi della Scuola Media "G.Pascoli " di Assemini (tra l'altro autori anche quest'anno dell'inno della Giornata dei Ragazzi Missionari con "Gesù Imparo a Crede"), "Se il mondo fosse" e "Come un pittore", brano di cui la platea ha richiesto addirittura il bis. Questa sesta edizione della Giornata dei Ragazzi Missionari rispetto alle edizioni precedenti si è arricchita di un'interessante novità: una lotteria che ha assicurato ai gruppi partecipanti la vincita di utili premi, fra i quali una chitarra ed una tastiera, e che fra l'altro ha teso ad incentivare anche lo spirito di "squadra".

Un ringraziamento particolare a chi sta dietro le quinte, il professor Piero Collu, che con la sua abile e sapiente regia è divenuto il "direttore artistico" della manifestazione e che anche quest'anno con i suoi ragazzi della Scuola Media "Giovanni Pascoli" di Assemini ne ha costituito la struttura portante.





La vera anima nascosta di tutta la manifestazione, l'équipe del Centro Missionario Diocesano, coordinata da don Nino Onnis e da don Ennio Matta, è esplosa in tutta la sua capacità d'accoglienza alla fine della serata permettendo ai presenti di condividere un lauto rinfresco e di rifocillare anche il corpo all'insegna di un'amichevole convivialità.

Gli indiscussi protagonisti, però, sono stati i nostri ragazzi. Li ringraziamo di cuore perché attraverso la musica, il canto, la danza e la loro vitalità hanno offerto ai presenti l'occasione di riconoscere in Gesù la Bellezza che salva il mondo, come fecero duemila anni fa i giovani ebrei che con il loro entusiasmo riuscirono a oltrepassare la barriera di miopia di stanchezza degli adulti. Desideriamo ringraziare i nostri ragazzi soprattutto perché da giovani hanno saputo essere missionari fra gli altri giovani, infondendosi gli uni gli altri una forte carica di speranza e facendo la chiara esperienza di non essere soli, ma di appartenere alla grande famiglia della Chiesa.



PIANETA MISSIO RAGAZZI è a cura di Missio Ragazzi
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06/66502644 - 646; fax 06/66410314; e-mail: ragazzi@missioitalia.it
Per offerte: ccp n. 63062632 intestato a MISSIO - POIM - Via Aurelia, 796 - Roma

Anche tu sei un ragazzo missionario!

“Io?!? E cosa dovrai fare per esserlo?”: forse è questa la domanda che ti nasce spontanea quando senti dire che anche tu sei un ragazzo missionario. Ma non spaventarti. Per essere missionari non c'è da fare qualcosa di strano, né da essere diversi da quello che si è... Sì, perché missionario lo è un qualunque cristiano, solo per il fatto di essere stato battezzato e aver conosciuto Gesù. In altre parole, per essere missionario nei propri ambienti di vita non serve un diploma, una tessera o un incarico. Basta essere un amico del Maestro e volere che anche altri possano imparare a conoscerlo. Per fare questo basta vivere come Lui insegna nel Vangelo, essere un suo testimone e non vergognarsi nel parlare di Gesù con chi incontriamo.

Ragazzi missionari in Pakistan

È quello che fanno tanti ragazzi del mondo, in particolare i bambini di Lahore in Pakistan. Nell'Anno della Fede, proclamato da papa Benedetto, ai bambini è stato chiesto di riscoprire la loro fede, diventando “autentici evangelizzatori”: lo afferma la Chiesa pakistana, che nel marzo scorso ha celebrato a Lahore una Giornata dell'Infanzia Missionaria. Nella chiesa di san Giuseppe, centinaia di ragazzi presenti hanno rinnovato il loro impegno a vivere da cristiani e a testimoniare il loro amore per Gesù negli ambienti dove vivono: in famiglia, a scuola, nella società. “I bambini hanno un grande compito all'interno della comunità cristiana nell'aiutare altri bambini bisognosi” ha sottolineato padre Nadeem, il sacerdote

che ha organizzato l'incontro. I piccoli sono stati esortati a “crescere nel lavoro missionario, aiutando poveri, disabili, bambini orfani e bambini di strada, offrendo così una mano alla società pakistana”. “Voi siete la luce del mondo - ha ribadito rivolgendosi ai bambini - siete la luce della fede, dell'amore, della pace, che si deve diffondere nella società”. Durante la celebrazione eucaristica i bambini hanno recitato la preghiera “Signore fammi strumento della tua pace” attribuita a san Francesco d'Assisi e hanno anche voluto pregare intensamente e in modo particolare per il papa.

Ragazzi missionari di Torino

Sono migliaia gli alunni delle scuole di Torino che hanno scoperto negli anni il segreto della felicità: essere solidali, allargando gli orizzonti oltre le finestre della propria casa. A



renderli consapevoli di questa verità ha contribuito l'associazione O.A.S.I. (acronimo di *Ora Amici Sempre Insieme*), nata grazie all'esperienza di missione fatta ormai tanti anni fa in Mato Grosso (Brasile) da alcuni volontari, esperienza che ha evidenziato la profonda e sempre crescente ingiustizia esistente tra Nord e Sud del mondo. Da qui è scaturita l'idea di ideare e proporre nelle scuole di Torino il "Laboratorio di educazione alla pace e alla solidarietà", un itinerario a misura di bambino sui temi dell'intercultura e della solidarietà tra i popoli.

Dal 1992 ad oggi sono stati coinvolti circa 48mila alunni e "ci piace pensare - dicono i volontari - che oggi, diventati ormai giovani o adulti e cittadini del mondo, possano guardare ogni uomo che incontrano con occhi più attenti, aperti e sensibili". Ecco perché anche quest'anno nel mese di marzo si sono svolti i laboratori in 113 classi di 31 scuole primarie piemontesi, cercando di rispondere alla voglia dei più piccoli di respirare il profumo della pace e della soli-



darietà. Il laboratorio scelto per quest'anno, dal titolo "T...essere solidali", ha fatto sperimentare, attraverso alcuni giochi, l'importanza del fare insieme, del collaborare e del considerare il punto di vista di tutti: un modo per accettare l'evidenza che noi siamo soltanto "un punto di vista", senz'altro importantissimo, ma che possiamo essere arricchiti dall'incontro con l'altro, per vivere in un mondo più accogliente, più libero, più felice.

Gli oltre tremila bambini coinvolti quest'anno nel Laboratorio hanno poi concluso le loro attività insieme in una festa organizzata per l'occasione, svoltasi il 6 aprile scorso al Palazzetto dello Sport del Parco Ruffini di Torino: è stato il "giorno giusto per t... essere solidali", divertendosi con canti, balli, video, premiando gli elaborati preparati

dalle classi e assistendo allo spettacolo del mago giocoliere Mister David. Ma è stato il giorno anche della solidarietà concreta: ogni partecipante, regalando un pacco di caffè, riso o zucchero, ha potuto aiutare un suo coetaneo brasiliano più bisognoso. Così ognuno è diventato un piccolo tassello del più bel puzzle realizzabile, quello della condivisione e della solidarietà.





Ragazzi missionari in Spagna

Anche i bambini spagnoli sanno dove trovare la vera felicità. Lo hanno capito ancora meglio lo scorso gennaio, quando per la Giornata dell'Infanzia Missionaria, hanno guardato con sorpresa e ammirazione un video a cartoni animati dedicato proprio a loro. "Quello che dà il missionario" è il titolo scelto per lo spot che si propone di spiegare cosa significhi essere missionari. Don Anastasio Gil, direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie spagnole, commenta così il video: "Si tratta di un modo con cui i bambini, gli adolescenti, ma - perché no? - anche gli adulti, riescono a vedere come l'amore per i bisognosi sia l'occasione per scoprire la vocazione missionaria e la fonte della felicità, e così possano trasmetterla agli altri". Nel video, *on line* su YouTube con il titolo "*Lo que da el misionero - Infancia Misionera*", si racconta di un giovane che vive in una grande città. All'inizio il protagonista esce da un centro commerciale carico di pacchi e buste che ha appena comprato. Sulla strada di casa si imbatte in alcuni poveri che gli chiedono aiuto, ma lui continua a camminare senza farci caso. Il suo atteggiamento cambia quando passa davanti ad una mensa e vede il lavoro della parrocchia per i poveri. Inizia

allora a donare tutto quello che aveva comprato, fino a rimanere con le tasche vuote. Solo quando il giovane ha dato tutto, comincia a salire, come se volasse. Raggiunge le nuvole e da lì vede un villaggio africano. A questo punto scopre la sua vocazione: andare proprio lì per aiutare i bisognosi e portare la Buona Notizia. Una voce conclude: "Se vuoi essere veramente felice, devi dare tutto. Ma se ciò che veramente vuoi è salire fino a volare, allora devi dare a Dio te stesso, completamente, come missionario".



Per informazioni, consigli, aiuti e nuove scoperte su come essere un "ragazzo missionario" contatta:

Missio Ragazzi
Via Aurelia 796
00165 Roma
Tel. 06/66502644
ragazzi@missioitalia.it
www.ragazzi.missioitalia.it

LA PAROLA A ISMAILA MBAYE

Ritmi contro ogni barriera



Percussionista della Kilimangiaro Band, Ismaila Mbaye lo riconosci per la sua altezza, i capelli lunghi *dreadlocks* che ricordano la criniera di un leone, la pelle lucida e brillante, un sorriso dolce, regalato con tutti i denti e anche con gli occhi. Senegalese, 35 anni, nato nell'isola di Gorée, vive in Italia da molti anni ed ogni domenica pomeriggio è su Rai3 con Licia Colò nel programma "Alle falde del Kilimangiaro". Lo abbiamo incontrato a Roma per una chiacchierata sull'Africa, essenza del suo cuore...



Ismaila, il ritmo ti scorre nel sangue. Quando hai iniziato a suonare?



Sin da quando avevo pochi anni: quattro, cinque, non so.

Tutto quello che trovavo, lo suonavo con le mani: tavoli, bicchieri, tamburi...

Oggi le percussioni sono la mia vita e il *djembe*, quello che in Italia è chiamato genericamente tamburo, è il mio compagno quotidiano, tanto che mi riesce più facile esprimermi con quello che con le parole.



Effettivamente è proprio tramite le percussioni che riesci a parlare dell'Africa anche ai ragazzi. Spiegaci come...

L'Africa non è solo fame o guerra. È anche cultura, originalità, comunicazione. È questo che cerco di far capire agli alunni che incontro nelle scuole italiane: tramite un progetto intitolato "Laboratorio di percussioni africane" cerco di far conoscere la cultura del Continente nero attraverso le sue caratteristiche principali legate alla musica, ai canti, ai ritmi, alle percussioni.



2





Come ti è venuta in mente l'idea?



Nel 1996 ho fatto un'esperienza in Francia che mi ha svelato come la musica possa fare da terapia ritmica, possa guarire, oltrepassare ogni barriera. Partecipai ad uno scambio culturale con una scuola di bambini francesi che avevano dei problemi di comunicazione: insieme ad altri musicisti senegalesi, suonavamo i nostri tamburi. I bambini avevano paura di noi, perché alti, neri, con tanti capelli... Ma la musica attirava la loro curiosità e ci aiutò ad entrare in relazione: piano piano, suonando e cantando, un bambino si avvicinò al mio tamburo ed iniziò ad accarezzarlo. Io continuavo a suonare ma gli facevo capire che stava suonando anche lui con me. Alla fine si è rotto il ghiaccio e tutti i bambini si sono sciolti grazie alla musica che avvicina, aiuta a sentirsi amici.



Tu sei nato e cresciuto nell'isola di Gorée, in Senegal: un luogo particolare...



Sì, da qui infatti tanti secoli fa partivano gli schiavi africani per essere portati in America (e non solo). È un luogo bellissimo, che ha visto però una grande sofferenza: la privazione della libertà per migliaia e migliaia di uomini e donne e la negazione dei diritti umani fondamentali. È per questo che credo sia importante imparare a conoscere il vero volto dell'Africa sin da bambini: non è mai troppo presto per scoprire che si è tutti uguali, indipendentemente dal colore della pelle o dal Paese di provenienza. E ognuno ha le sue caratteristiche, le sue tradizioni, le sue usanze: tutte da scoprire ed imparare ad apprezzare.



Quando vai nelle scuole a raccontare dell'Africa, cosa dicono i bambini? Come reagiscono?



Ognuno arriva al primo incontro con la propria idea di Africa. Ricordo un bambino che alla fine del corso mi si avvicinò e mi disse: "Quando ero piccolo la mia mamma non aressi dormito sarebbe arrivato l'uomo nero. Quando ho conosciuto te, però, ho capito che quella ninna nanna non era vera perché l'uomo nero è buono". Non lo dimenticherò mai.

3



4

Foto 1: Ismaila Mbaye, senegalese, 35 anni, percussionista nella Kilimangiaro Band.

Foto 2: Isola di Gorée (Senegal) – Si impara sin da piccoli a suonare il tamburo.

Foto 3: Isola di Gorée (Senegal) – Il fortino al cui interno venivano tenuti prigionieri gli schiavi in partenza dall'Africa per le Americhe.

Foto 4: Ismaila durante le prove della trasmissione tv "Alle falde del Kilimangiaro" in onda ogni domenica pomeriggio su Rai3.

NELLA TERRA DI GESÙ

Abitanti invisibili



«Si muovono i pastori con i loro greggi; fissano le tende tutto intorno, ognuno di loro pascola la sua parte».

(Ger 6,3)

L'attività di pastorizia nella terra di Gesù viene praticata sin da quando gli uomini abitano questa zona. Il profeta Geremia, nell'Antico Testamento, la descrive come una cosa normale. Nei secoli è rimasta una delle attività più diffuse, tanto che anche oggi fa parte della cultura della popolazione **beduina** che vive nella zona. Purtroppo, però, negli ultimi anni lo Stato d'Israele vuole smantellare i vari villaggi beduini sparsi nel deserto del Negev e concentrare la popolazione in sette città create ad hoc per loro. Peccato che in una dimensione cittadina è impossibile continuare a praticare la pastorizia, vivere sotto le tende, preservare le proprie tradizioni.



STELLA DI DAVIDE

Simbolo d'Israele è una stella a sei punte, chiamata "Stella di Davide". Da sempre quest'ultima identifica il popolo ebraico: la più antica rappresentazione ad oggi nota è del VII secolo a.C.; la più abominevole è quella del secolo scorso, nell'Europa nazifascista, quando le leggi razziali obbligavano a marcare proprio con la Stella di Davide tutto ciò che era ebreo (sia persone che esercizi commerciali).

Wadi Al Na'am non esiste. E non esistono nemmeno i suoi abitanti. Siamo nel Sud di Israele, vicino alla città israeliana di Be'er Sheva, e questo è solo uno dei 40 villaggi beduini del Negev che lo Stato con la **Stella di Davide** non riconosce. Wadi Al Na'am non si trova sulle mappe geografiche, né ci sono cartelli stradali che ne indichino la presenza. Questo villaggio, nonostante ospiti migliaia di cittadini israeliani (tutti beduini), deve essere smantellato e gli abitanti dovranno trasferirsi in una delle sette città costruite da Israele per accogliere la popolazione spostata forzatamente dal deserto.

Qui nel Negev vivono 250mila beduini, un



BEDUINA

Beduino (come sostantivo) significa abitante della steppa. I beduini sono nomadi (vivono sotto le tende) e sono da sempre dediti all'allevamento di ovini nelle regioni desertiche della penisola araba e, in generale, del Medio Oriente. Oggi la più grande comunità beduina abita in Israele.





Nelle foto:

Deserto del Negev (Israele) - La demolizione di alcune povere case nel villaggio beduino di Rakhama.

gas lacrimogeni dentro le case per farne uscire gli abitanti e azionano le ruspe. Il giorno dopo ognuno cerca tra le macerie gli effetti della propria famiglia e piange di rabbia tirando fuori vestiti, pentole e libri di scuola.

“Siamo cittadini israeliani ma non godiamo degli stessi diritti dei cittadini ebrei. Viviamo nell'incertezza assoluta: il governo vuole la nostra terra, preziosa per la sua posizione strategica in termini militari, tra Gaza e la Cisgiordania” dichiara ancora Yosef. “Le nostre famiglie hanno pascolato il bestiame, coltivato, commerciato su queste terre ed ora il nostro governo non ci vuole più qui, imponendoci di concentrarci nelle sette città a noi destinate e togliendoci la possibilità di proseguire le nostre attività di agricoltura e pastorizia.

Insieme al lavoro perderemmo anche la nostra cultura e le nostre tradizioni”.

Rahat è la più grande delle sette città costruite appositamente per i beduini: conta 50mila abitanti ma cresce a ritmi vertiginosi, tanto che nel 2020 si presume che superi la popolazione di **Nazareth** e diventi la città araba più

grande d'Israele. Fondata nel 1972, totalmente musulmana, oggi Rahat si presenta come un grande agglomerato di edifici uguali tra loro, dove il tasso di disoccupazione è alle stelle e il 70% della popolazione ha meno di 18 anni. Una città giovane, che guarda al futuro nonostante tutte le difficoltà che giorno dopo giorno deve affrontare.

Ad oggi è la città israeliana più grande a maggioranza araba. Si trova in Galilea, i suoi abitanti sono tutti cittadini israeliani (nonostante siano arabi, di religione cristiana e musulmana) e testimonia che lo Stato d'Israele non è esclusivamente ebraico, ma è formato anche da cittadini di etnia e religione diverse.



NAZARETH

quinto dei quali non è mai stato registrato dallo Stato; metà di loro vive nelle sette città edificate *ad hoc*, l'altra metà resiste nei propri villaggi in condizioni di vita estreme, senza acqua, luce, trasporti pubblici, scuole. “Viviamo qui da sempre, ma dal 1948 (anno di fondazione dello Stato d'Israele, ndr) è cambiato tutto: il governo ha tentato di cacciarci con la guerra; ora ci prova con le buone, costruendo città in muratura con tutti i servizi necessari, servizi che nei nostri villaggi ci vengono negati... Ma noi preferiamo restare nel deserto dove abbiamo sempre vissuto e dove possiamo rimanere fedeli alle nostre tradizioni” racconta Yosef.

Per essere ufficialmente riconosciuti dallo Stato israeliano, alcuni villaggi dovrebbero cedere buona parte delle loro terre. Altri, invece, devono proprio essere sgomberati senza appello. È il caso di Al Arakib, distrutto 41 volte in due anni dall'esercito e ogni volta ricostruito dai suoi abitanti: centinaia di soldati arrivano con i bulldozer davanti alle abitazioni, buttano i

MISSIONARIA IN NIGER

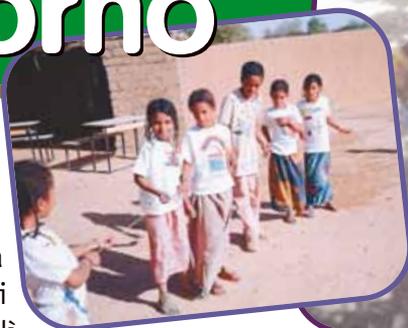
Milano-Niamey
e ritorno

Recentemente sono tornata a Niamey (capitale del Niger). Ero con mia figlia Madel. Non ci siamo mai mosse da lì

a causa dell'insicurezza generata dalle guerre in Libia e in Mali. Sono venuti a trovarci due ragazzi della scuola di Tan Barogan, Mouhammadoune e Ofin, e i loro due nuovi maestri, Goumour e Ahmed (lì Cecilia ha insegnato alcuni anni: leggi "Il Ponte d'Oro" n.5/2012, pag. 20). Oggi Mouhammadoune ha 16 anni, ma continua a soffrire di disturbi mentali. Quando ha saputo che ero tornata in Niger, è voluto venire nella capitale (un giorno e mezzo di viaggio) per incontrarci, nonostante soffra moltissimo il mal d'auto. È stato bellissimo ritrovarci.

Qui sono tutti musulmani, ma non c'è miglior dialogo tra credenti che quello di condividere qualcosa: accogliere i bambini a scuola a Tan Barogan, dando un'attenzione supplementare a chi soffre, ci aiuta a sentirci tutti figli dello stesso Dio, che ci accoglie e ci ama così come siamo.

Grazie al legame con i nuovi maestri, si è sviluppata una piena fiducia anche nella gestione dei soldi e nella scelta di come utilizzarli: gli insegnanti hanno capito che a Milano e in giro per l'Italia raccogliamo il denaro per



Sopra:

Madel, figlia di Cecilia, e Mouhammadoune mentre giocano a Niamey.

A sinistra:

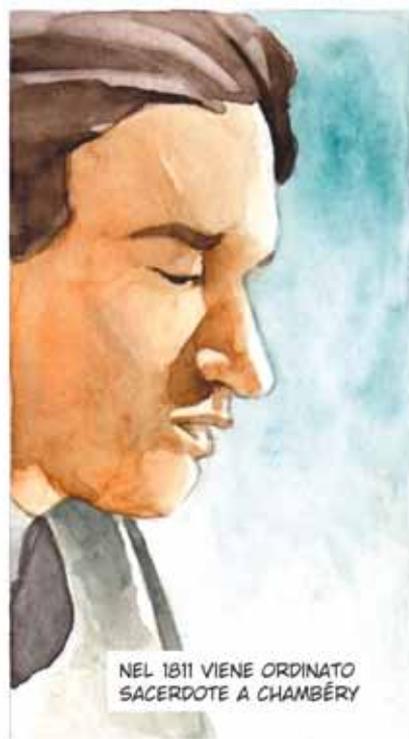
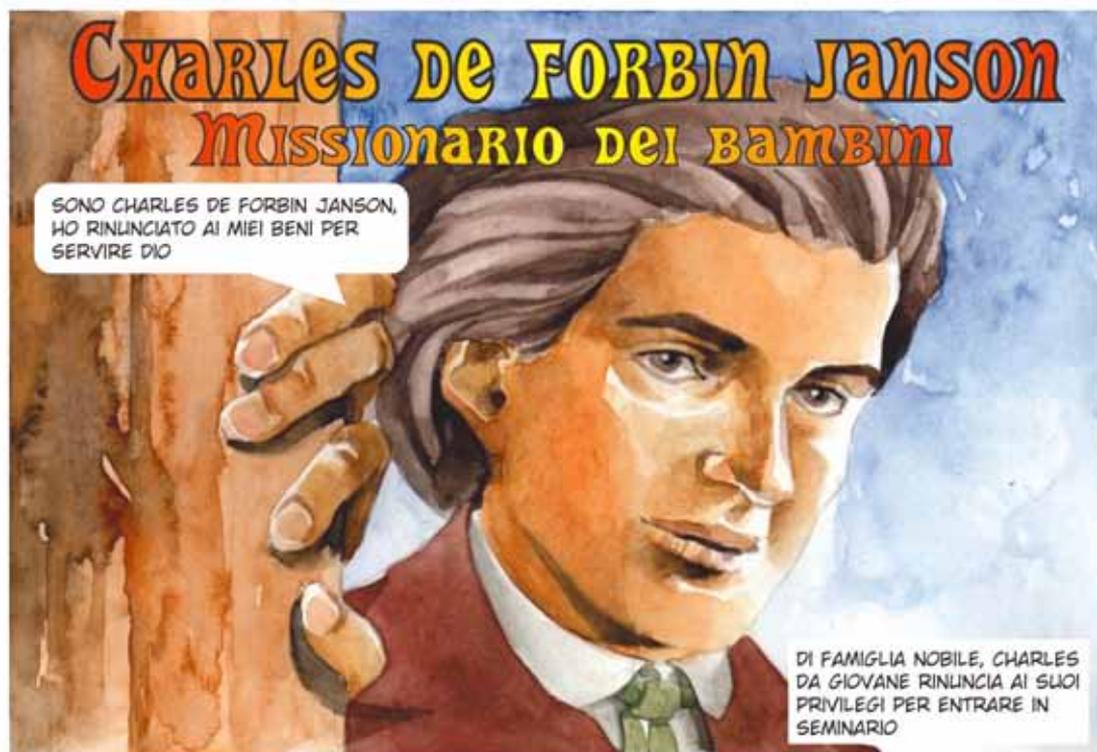
Tan Barogan (Niger) - Gli alunni della scuola locale indossano le magliette realizzate dai compagni di scuola di Madel (a Milano) e fatte arrivare ai loro coetanei nigerini come segno di amicizia.

loro, ma con fatica, e non sappiamo quanto ne avremo a disposizione per il futuro. Tutto ciò ha fatto sì che le piccole somme si moltiplicassero, dando grandi frutti, e che si riuscisse a valorizzare la solidarietà tra la popolazione locale. Per esempio: i due ragazzi che studiano alle medie nella cittadina di Abalak per pranzo vanno a mangiare da qualche parente o conoscente che può offrire loro una ciotola di riso... Così si risparmiano i soldi dei pasti.

Per continuare a stare in contatto, Goumour cercherà di aprire una casella postale a Tahoua, città a 200 Km da Abalak: speriamo così di riuscire a scrivere delle lettere per sostenere i maestri e comunicare con i bambini.

Cecilia Peduzzi
Milano - Niger

Sceneggiatura e disegni di Cristiano Crescenzi







NEL 1839 VIENE CHIAMATO DAI VESCOVI COME MISSIONARIO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA



POVERA NEW YORK! NON CI SONO ANCORA SEMINARI E LA DIOCESI È GRANDE COME L'INGHILTERRA! C'È MOLTO DA FARE PER IL BENE DELLA FEDE

FONDA VARIE MISSIONI E PREDICA PER 2 ANNI IN TUTTA LA ZONA, FINO IN CANADA



FINALMENTE NEL 1842 RIENTRA IN FRANCIA PER LAVORARE NEL SUO PAESE. QUI INCONTRA UN'AMICA DI LUNGA DATA, PAULINE JARICOT, FONDATRICE DELL'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE



SIGNORE, TANTI BAMBINI INNOCENTI NON TI CONOSCONO E VIVONO NELLA SOFFERENZA: AIUTALI E CONFORTALI

DOPO L'INCONTRO CON PAULINE, NASCE IN LUI L'IDEA DELLA FONDAZIONE DELL'OPERA DELLA SANTA INFANZIA: LE MISSIONI DEI BAMBINI PER I BAMBINI



CHARLES DE FORBIN JANSON

MISSIONARIO DEI BAMBINI

Pauline Jaricot e l'Opera della Propagazione della Fede

Di famiglia benestante, Pauline sin da giovanissima si appassiona alla missione e fa di tutto per aiutare i cristiani dell'Estremo Oriente. Ma presto intuisce che ciò che sta facendo non è abbastanza: vuole essere di aiuto e sostegno a tutte le missioni nel mondo, in maniera universale, non solo a quelle di una particolare area geografica. Così inventa una catena di fraternità che, di decina in decina, si impegna a raccogliere offerte e trovare nuovi associati. Nasce così l'Opera della Propagazione della Fede.



L'Opera della Santa Infanzia

Grazie all'incontro con Pauline Jaricot, monsignor Charles capisce che è possibile chiedere anche ai bambini di aiutare i loro coetanei lontani e bisognosi: realizza, quindi, con i più piccoli qualcosa di simile a quello che Pauline ha realizzato con gli adulti. Nasce così l'Opera della Santa Infanzia, coinvolgendo i bambini nella preghiera e nella condivisione di ciò che hanno, secondo il motto: "I bambini aiutano i bambini". Presto l'Opera si diffonde in tanti Paesi del mondo. In Italia arriverà nel 1853 e prenderà il nome di Opera dell'Infanzia Missionaria.



Il riconoscimento di 'pontificia'

Bisogna aspettare il 3 maggio 1922 perché l'Opera della Santa Infanzia, ormai presente in molti Paesi del mondo, venga ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa: in questa data papa Pio XI la definisce 'pontificia', attribuendo ad essa un valore universale. Da questo momento si parla di Pontificia Opera della Santa Infanzia (Posi) per indicare l'organismo internazionale con sede in Vaticano. Le realtà nazionali sparse nei vari Paesi del mondo, invece, si chiamano con nomi diversi: in Italia viene scelto il nome di Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria (PoiM), oggi semplificato in *Missio Ragazzi*.



12 maggio – Festa della mamma

25 maggio – Giornata mondiale dell’Africa



«Chi riverisce
la madre è come
chi accumula tesori»
(Sir 3, 4)

Fuorisacco
Fuorisacco
Fuorisacco
Fuorisacco**PAPA FRANCESCO**

Uno di noi!



Si chiama Francesco. Parla e si muove così spontaneo che sembra papa da sempre.

“Buonasera!” è stato il suo primo saluto e, dopo aver invitato a pregare per Benedetto XVI, ha chiesto alla folla in piazza san Pietro di domandare a Dio di benedirlo. Conquista tutti con la sua semplicità. Ha conquistato anche i ragazzi, che lo sentono parlare come



loro e gli vedono fare i gesti di un parroco sul sagrato della chiesa.

“Non ero mai stata baciata da un papa”, ha detto Cristina Fernández de Kirchner, presidente dell’Argentina, stupita di un gesto così affabile da parte di colui che, fino a quando è stato arcivescovo di Buenos Aires, considerava un oppositore perché parlava di quei poveri che per il governo non esisterebbero nel Paese.

Papa Francesco ha iniziato il suo servizio il 19 marzo, festa di san Giuseppe e del papà. Tutti si aspettavano il suo programma e lui ha citato per sei volte la parola tenerezza. Poi c’è stato il primo incontro della storia tra due papi: Francesco è stato accolto a Castel Gandolfo dal papa emerito.

E quando Benedetto XVI gli ha offerto il posto d’onore, lui ha detto: “Siamo fratelli” e si sono inginocchiati uno accanto all’altro, sulla stessa panca.

Il Giovedì Santo ha celebrato la Messa nel carcere minorile di Casal del Marmo, lavando i piedi a 12 ragazzi detenuti.

Quand’è sulla sua jeep bianca sta in piedi e saluta tutti. Tante volte fa cenno di fermarsi per scendere ad abbracciare qualcuno. Prende in braccio i bambini e li bacia.

Ha detto che “pontefice” è colui che costruisce ponti con Dio e tra gli uomini. Per questo i ragazzi missionari gli vogliono bene e pregano per lui, impegnandosi a costruire ponti di comunione e servizio con tutti.



Mama Mukasi Mama Mukasi

Mama Mukasi
Mama Mukasi

Mama Mukasi

LA PAROLA AI LETTORI

Con lui si apre il cuore

Cara Mama Mukasi!

Ti scrivo per dirti che "Il Ponte d'Oro" è molto interessante e simpatico, apre il cuore dei piccoli. Ci fa capire che Gesù è nato per tutti ed è già nel cuore di tante persone nel mondo. Vorrei che arrivasse a tutti i ragazzi d'Italia. Leggendolo s'imparano tante cose, specialmente a voler bene a questi ragazzi, ma anche a volerci bene tra noi. Spero che tanti genitori e nonni sapranno fare un bel regalo a figli e nipoti, abbonandoli. Così il giornalino, che ci fa conoscere tante belle cose del mondo perché possiamo diventare più buoni anche noi, avrà tanti altri amici.

Padre Franco (Venezia)



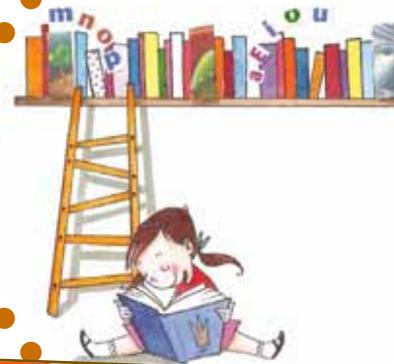
Caro padre Franco,

grazie per questa bellissima letterina che ci ha inviato: è scritta per "Il Ponte d'Oro" ma parla al cuore di ogni bambino. Effettivamente è proprio così: questo giornalino è uno strumento per aprire il cuore al mondo, imparare a riconoscere gli altri – anche se lontani - come nostri fratelli, accorgersi che oltre la propria stanza c'è un Creato da custodire e amare. In Benin si dice: "Il bambino che non è mai uscito dalla propria casa crede che soltanto sua madre sappia fare bene il sugo". Leggere "Il Ponte d'Oro" aiuta ad uscire dalla propria casa e a scoprire bontà e bellezze di ogni angolo di mondo.

Mama Mukasi

SCRIVI A MAMA MUKASI

una e-mail all'indirizzo:
ilpontedoro@missioitalia.it
o una lettera da spedire a:
Il Ponte d'Oro - Mama Mukasi
C/O Missio - PP.OO.MM.
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma



LIBRI

Tutte le emozioni del mondo

Quando la paura, la felicità, l'ansia o altri sentimenti ci raggiungono, siamo spesso sorpresi dai battiti del cuore che diventano più forti e veloci. "Io più te fa noi... e un mondo di storie ed emozioni" è un libro dedicato ai bambini scritto da Alberto Pellai e illustrato da Licia Zuppari. Edito da Erickson, è utile per comprendere e "controllare bene tutte le cose". A darsi questa regola di vita è il protagonista della storia, un bambino di Bucarest, Ivan Badescu, che sogna di visitare l'Italia. Il suo desiderio si avvera e il viaggio, in cui viene accompagnato dalla mamma, è la strada lungo cui Ivan incontra tante emozioni diverse. La prima è la paura di volare, che gli fa battere il cuore durante il decollo: è la mamma a spiegarli come, grazie al respiro, grazie ad una filastrocca, ci si può rasserenare in poco tempo. Su una spiaggia italiana il bambino incontra invece la felicità, nascosta nella marmellata di un dolce. Ma qualche pagina dopo è la volta della tristezza, che sorprende Ivan al pensiero di lasciare l'Italia e tornare alla vita "normale" di tutti i giorni.



Alberto Pellai
**Io più te fa noi...
e un mondo di storie
ed emozioni**
Edizioni Erickson
Pag. 112 + CD audio

Nelle librerie
più fornite o sul sito
www.erickson.it

€ 14,50

Per ogni emozione, nella seconda parte del volumetto sono state disegnate alcune "schede di riconoscimento" per imparare, con la facilità di un gioco, a riconoscere gli stati d'animo che in un bambino possono creare stupore e dubbi. Ecco quindi le pagine dedicate alle "faccette"-stupite, allegre, tristi o arrabbiate - per riconoscere nei lineamenti di una persona quello che sta passando per il suo cuore e per la sua testa. Tra disegni da colorare e piccoli giochi da usare come passatempo istruttivi, c'è anche una canzone, scritta da Alberto Pellai e classificata tra le finaliste de "Lo Zecchino d'Oro" del 2011, che dice: «Cantami del cuore, raccontami cos'è/ Questa mia emozione che ora provo insieme a te./ Dipingi con le note la mia felicità,/ questa mia emozione che colore ha».

Nel CD contenuto all'interno del libro, si può ascoltare questa simpatica canzone scritta da un bambino ormai cresciuto, ma che non ha mai perso la voglia di divertirsi.

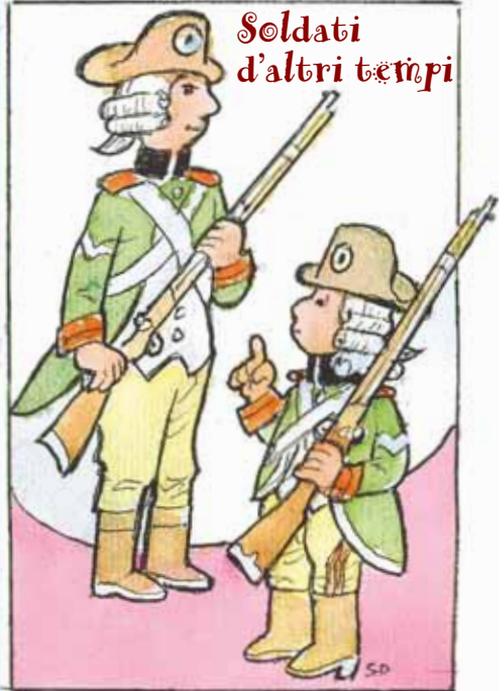


Un animale da scoprire

| | | | | |
|----|---|---|----|---|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 6 | | | 7 | |
| 8 | | | | |
| 9 | | | | |
| 10 | | | | |
| 11 | | | 12 | |
| 13 | | | 14 | |
| 15 | | | | |

Rispondendo alle definizioni qui sotto, nelle caselle colorate apparirà il nome di un simpatico animale.

Orizzontali: 1. Venditori di vino; 4. Affermazione; 6. Isola del Mediterraneo; 8. Nitrito... infinito; 9. Si versano quando si piange; 10. Sono indispensabili al sarto; 11. Tre quinti di Lecce; 12. Il pronomine dell'egoista; 13. Fa le veci del re; 15. Vocali d'oro. **Verticali:** 1. Un'oca quasi intera; 2. Il primo rumoroso giocattolo del bambino; 3. L'animale che si difende con tante frecce; 4. Esseri viventi con quattro mani; 5. La fine della marcia; 7. Sono nel centro della Siria; 9. La nota musicale che è anche articolo femminile; 14. Ravenna e la sua provincia in sigla.



Il militare a destra ha apportato alcune modifiche alla sua divisa. Sai dire quali e quante sono?

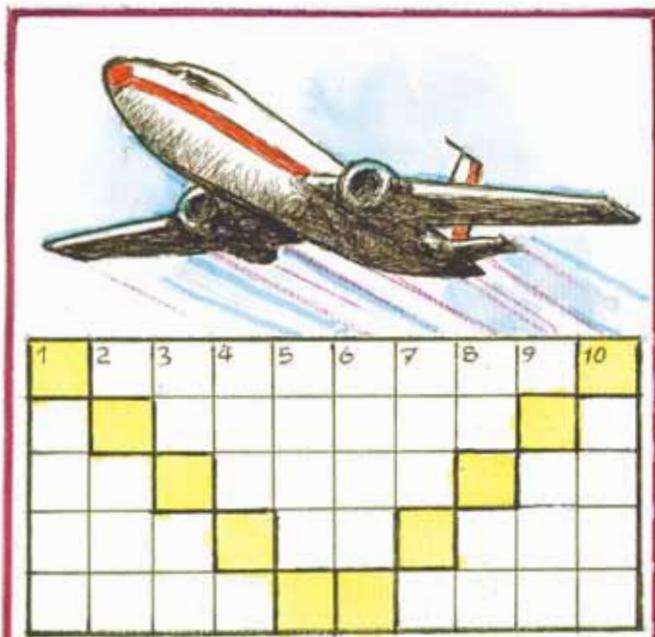
Africa nascosta

Questo bambino fugge perché ha fatto un pericoloso incontro nella foresta africana. Se vuoi vedere da chi fugge annerisci tutti i settori segnati con un puntino.



Tre extraterrestri

Tre esseri sono arrivati dallo spazio e si presentano pronunciando il nome del pianeta da cui provengono. Si tratta di saper tradurre il loro linguaggio in base alle lettere che figurano in ogni fumetto: sono le stesse che formano il nome di tre pianeti.



Un viaggio a...

Rispondendo alle seguenti definizioni, nelle caselle a bordo ingrossato apparirà il nome del Paese ove è diretto l'aereo.

1. L'artigiano con l'ago e il ditalo;
2. La pancia di ogni nave;
3. Di legno o di cemento armato reggono il tetto delle case;
4. Il felino che miagola;
5. Scrivono in rima;
6. Unita... ma controverso;
7. Tessonno le tele per intrappolare le prede;
8. Si dice che non fa il monaco;
9. Calorifero domestico;
10. Lo Stato con Nuova Delhi.

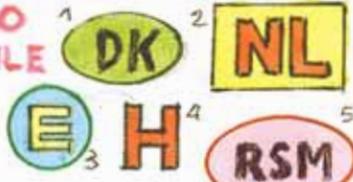


Piccoli amici

Queste due scenette differiscono in dieci piccoli particolari. Quali?



L'OCCHIO DEL VIGILE



Il vigile urbano sa certamente a quali Stati appartengono queste sigle automobilistiche. Tu le conosci?

SOLUZIONI

UN ANIMALE DA SCOPRIRE: Vedi soluzione a lato. **SOLDATI D'ALTRI TEMPI:** Le modifiche apportate alla divisa del soldato di destra sono: il fregio del cappello, la parrucca, il bordo della giubba, il calcio del fucile, la banda sul lato dei pantaloni, il bordo e il tacco degli stivali. **TRE EXTRATERRESTRI:** TURSANO=SATURNO, UMECORI=MERCURIO, TONNUTE=NETTUNO. **VIAGGIO A...:** Stati Uniti. **L'OCCHIO DEL VIGILE:** 1. DK=DANIMARCA; 2. NL=PAESI BASSI; 3. E=SPAGNA; 4. H=UNGHERIA; 5. RSM=REPUBBLICA SAN MARINO. **PICCOLI AMICI:** Le differenze sono: un frutto sull'albero, una capanna e la porta di un'altra, la fascia sul cappello del missionario, la sua barba e le fibbie della sua borsa, la cintura di una bambina, un sasso in basso a destra, un cespuglio a sinistra, il cappello di un bambino.



PER PARROCI E CATECHISTI

PROPOSTA SPECIALE

PER I SACRAMENTI DEI RAGAZZI

IDEA

In occasione di Prime Confessioni e Prime Comunioni, regala **IL PONTE D'ORO**.

Come ricordo di quanto celebrato, anziché donare un oggetto che spesso finisce in un cassetto, la **parrocchia può offrire un regalo che si rinnova di mese in mese per un anno: l'abbonamento a ciascun ragazzo.**

**UN REGALO
CHE SI
RINNOVA
DI MESE
IN MESE PER
UN ANNO**

SIGNIFICATO

È un modo per invitare chi ha ricevuto il Sacramento a mettere in pratica ciò che ha vissuto in un'occasione così importante per la sua vita di cristiano, tenendo occhi e cuore aperti sul mondo e imparando a farsi prossimo di chi vive lontano.

MODALITÀ

L'invio del primo numero avverrà in un unico pacco, recapitato in parrocchia, perché il giorno della celebrazione del Sacramento il parroco possa consegnare a mano ad ogni ragazzo una copia della rivista.

Dal mese successivo, ogni ragazzo la riceverà a casa propria.

COSTI

Una proposta speciale prevede prezzi speciali (più bassi del costo standard dell'abbonamento). Per saperne di più, **contatta la Redazione scrivendo a ilpontedoro@missioitalia.it**

